

ANNIVERSARIO – LE PERSONE E IL CONTESTO CHE FECERO NASCERE UNA REALTÀ PRONTA A INTERPRETARE

# CINQUAN

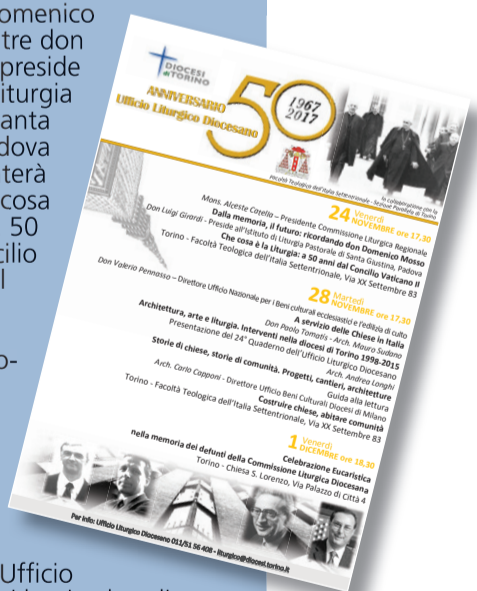
## L'Ufficio Liturgico e il «tesoretto» delle sue origini

L'Ufficio ha avuto il suo impulso dall'impegno pastorale di mons. Michele Pellegrino, sulla scia dell'appena concluso Concilio Vaticano II, con la sua Costituzione sulla Sacra Liturgia. Fino al termine del suo servizio episcopale nel 1977, l'Arcivescovo ha promosso instancabilmente l'attuarsi della Riforma nei suoi diversi aspetti: approfondimento teologico, predicazione, presidenza delle celebrazioni, specie in Cattedrale, dove volle che tutto fosse guidato dal rinnovamento conciliare



2 convegni  
24 e 28 novembre  
e una Messa  
il 1° dicembre

L'Ufficio liturgico diocesano celebra il cinquantenario con tre appuntamenti organizzati in collaborazione con la sezione parallela di Torino della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Si tratta di due momenti di approfondimento e di memoria del passato e di una celebrazione. Primo appuntamento il 24 novembre alle 17.30 in Via XX Settembre 83 a Torino, prevede due relazioni: mons. Alceste Cateletta, presidente della Commissione liturgica regionale interverrà su «Dalla memoria, il futuro: ricordando don Domenico Mosso», mentre don Luigi Girardi, preside all'Istituto di liturgia pastorale di Santa Giustina a Padova parlerà affronterà il tema «Che cosa è la liturgia: a 50 anni dal Concilio Vaticano II». Il secondo appuntamento, martedì 28 novembre, stesso orario e stessa sede, vedrà gli interventi di don Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto su «A servizio delle Chiese in Italia», di don Paolo Tomatis e Mauro Sudano su «Architettura, arte e liturgia. Interventi nella diocesi di Torino 1998-2015», di Andrea Longhi su «Storie di chiese, storie di comunità. Progetti, cantieri, architetture. Guida alla lettura» e Carlo Capponi direttore dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Milano su «Costruire chiese, abitare comunità». Il 1 dicembre invece la solenne celebrazione eucaristica si terrà alle 18.30 presso la Chiesa di San Lorenzo in piazza Castello e sarà l'occasione per ricordare nella preghiera tutti i defunti della Commissione liturgica diocesana. Per informazioni, Ufficio Liturgico tel. 011.5156408; liturgico@diocesi.torino.it



Le memorie sono ricchezza per tutti e la loro corretta custodia è responsabilità comune. Qui di seguito alcuni appunti, che a qualcuno rischiano di sembrare la bacheca di un botanico, o la pagina di un malinconico archivist. Personalmente, avendo condiviso per decenni le vicende di questo Ufficio diocesano, sono invece persuaso che anzitutto i nomi e i volti, e poi la testimonianza delle cose fatte, costituiscano un «tesoretto» che va messo a disposizione di tutti quelli che - come amava dire il santo papa Giovanni XXIII - sanno che il mondo non è cominciato con loro, pur disposti a pensare che neppure finisce con loro... Aggiungo volentieri che ogni precisazione, completamento, correzione di lacune e nuovi apporti illuminanti, sono bene accetti: non garantisco la completezza né l'assoluta esattezza di questi ricordi. Nel ritornare su questi decenni di operosa vita pastorale diocesana nel settore della liturgia, a me appare molto chiaro che la forza innovatrice della riforma liturgica, nata dal Concilio, abbia attraversato con vigore e con frutti abbondanti le nostre comunità in preghiera, pur nelle loro proprie caratteristiche e differenze. Scrivo dunque questi appunti con un senso di grande gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e ne dò gloria a Dio. **L'Ufficio.** L'Ufficio ha avuto il suo impulso dall'impegno pastorale di mons. Michele Pellegrino, sulla scia dell'appena concluso Concilio Vaticano II, con la sua Costituzione sulla Sacra Liturgia. Fino al termine del suo servizio episcopale nel 1977, l'Arcivescovo ha promosso instancabilmente l'attuarsi della Riforma nei suoi diversi aspetti: approfondimento teologico, predicazione, presidenza delle celebrazioni, specie in Cattedrale, dove volle che tutto - disposizione dei luoghi, arredi, accoglienza

za dell'assemblea, modo di celebrare, vari interventi ministeriali - fosse guidato dal rinnovamento conciliare. A servizio di questo nuovo orizzonte, ha sostenuto l'avvio e lo sviluppo dell'Ufficio Liturgico Diocesano (1967), insieme agli altri Uffici pastorali. **Le persone.** Anzitutto dunque le persone. Voglio iniziare con il gruppo di sacerdoti della nostra diocesi che hanno assicurato - ciascuno con il proprio carisma - menti solide, preparazione specifica, competenza pastorale, dedizione di lungo corso, capacità di servizio concreto alle parrocchie, e un certo stile, un clima, una prassi e

  
**L'attuazione della Riforma della liturgia, ha avuto bisogno di pazienti motivazioni**

una capacità di animazione: don Aldo Marengo (direttore dell'Ufficio Liturgico dal 1967 al 1998), don Alberto Coletto (direttore dal 1998 al 2005), don Domenico Mosso, don Beppe Cerino, don Mario Vaudagnotto, don Carlo Franco. Sono stati, e alcuni grazie a Dio continuano a essere, le colonne dell'Ufficio e della sua azione. Don Paolo Tomatis e Morena Baldacci ne assicurano oggi la continuità e non temono il futuro. Ma non possiamo dimenticare chi, a livello del lavoro nascosto di ufficio, ha servito attivamente per decenni la Chiesa diocesana e la causa della Riforma. La Congregazione salesiana, grazie al contributo decisivo della LDC (ora Elledici) di Torino-Leumann, ma anche della Facoltà teologica di via Caboto, ha operato sul territorio diocesano con generosità costante e con apporti altamente qualificati: da don Luciano Borello a don Giuseppe Sobrero,

da don Antonio Fant a don Dusan Stefani, validamente sostenuti dai loro numerosi collaboratori interni. La produzione editoriale della LDC costituisce parte determinante della bibliografia sul tema liturgico, oggi disponibile. I periodici «Rivista Liturgica» e «Armonia di voci» - con vicende alterne - hanno trovato nella LDC un solido terreno di crescita e di invenzione. Va aggiunta la fattiva, fedele collaborazione dei religiosi domenicani, Valerio Ferrua e Luigi Mulatero, e infine (sit venia verbo) del gesuita qui scrivente, a lungo anche redattore della rivista «Musica e Assemblea». L'intesa fra clero diocesano e religioso - maschile e femminile (ricordiamo in particolare Elisabetta Massè) - è stata esemplare, con la cordialità, la stima e la naturalezza assicurate dall'amore alla causa comune.

**La Commissione liturgica.** Il servizio alle parrocchie e ai diversi centri religiosi della diocesi ha seguito la duplice pista del servizio continuo e disponibile (consulenza, proposte, fornitura di materiali d'uso, scambio di problemi e di prospettive), e quella di iniziative specifiche nei diversi settori. Una giustificata tradizione ha fin dall'inizio distinto e organizzato l'azione e gli orientamenti su tre linee di base: la pastorale liturgica, l'arte sacra, la musica sacra. L'Ufficio ha provveduto a ciascuno settore costituendo delle apposite commissioni, che hanno svolto il loro compito affrontando temi specifici e mantenendo una vitale connessione fra loro. La messa in atto della Riforma della liturgia, che ha visto fasi successive e ha avuto bisogno di pazienti motivazioni e ri-motivazioni, non è certo stata cosa di pochi mesi o anni. Oltre alla ricezione e alla presentazione dei nuovi libri liturgici, si è trattato di accompagnarne l'uso, saggio e insieme pratico, nelle più diverse situazioni pastorali. Accanto ai nomi già sopra ricordati, tutti attivi nelle commissioni indicate, è fondamentale aggiungere



Sopra,  
don Domenico  
Mosso,  
sotto,  
Massimo  
Nosetti





E I SEGNI DEL CONCILIO E A PROPORLI ALLA CHIESA TORINESE CHE ORA RICORDA CON GRATITUDINE L'AVVIO DI QUEL CAMMINO

# T'ANNI



in particolare il grande merito dei componenti della commissione di arte sacra, ossia gli architetti e professori Roberto Gabetti, Beppe Varaldo, Mario Roggero, e altri loro colleghi. Prima, e non soltanto come illuminati suggeritori di interventi su costruzioni, strutture, disposizioni interne e arredi delle chiese, essi hanno costituito una 'équipe pensante' sul piano di temi culturali, generali e specifici, donando in questo un indimenticabile contributo all'opera dell'Ufficio.

**L'Istituto di musica e liturgia.** L'ambito della musica liturgica ha visto l'Ufficio attivarsi sia sul terreno della formazione degli animatori parrocchiali, sia su quello dei sussidi necessari al canto nella celebrazione. A livello formativo di base, le iniziative diverse forme di giornate diocesane o di incontri locali, per essere in contatto con chi opera sul terreno, sentendone il polso e proponendo utili scambi e aggiornamenti. La forma più impegnativa è stata quella di fondare un Istituto Diocesano di Musica e Liturgia (1979), in cui convogliare i principali elementi necessari al sorgere di un buon numero di figure-chiave, che nella diocesi possano costituire punti sicuri e moltiplicare le fonti di orientamento pratico. L'Istituto poggia sul duplice fondamento di una preparazione liturgica salda e pienamente conciliare (che tocca praticamente anche l'uso della parola, vedi il ministero dei lettori) - e quello di un apprendimento della teoria e della pratica musicali, che va dalla lettura della partitura al canto, dalla capacità di gestire in concreto un repertorio di canti liturgici, alla guida del canto d'assemblea. Si aggiungono, secondo le circostanze, un avvio al canto e alla direzione di coro, e all'apprendimento di uno strumento (organo, flauto, chitarra...). Nel panorama italiano delle scuole di musica diocesane, in verità non numerose, l'Istituto della nostra diocesi gode



**L'ambito della musica liturgica ha visto l'Ufficio attivarsi su formazione e sussidi**

di una meritata buona fama. Non pretende di essere un mini-conservatorio, ma piuttosto un'istituzione ecclesiale di servizio alla liturgia. **Nella casa del Padre.** Fra i sussidi per il canto, l'edizione di Nella casa del Padre è, e rimane, un capitolo di grande importanza, di cui non si può diminuire l'autorevolezza. La raccolta è passata attraverso cinque successive edizioni (1969, 1974, 1979, 1985 e 1997). Come molti [?] sanno, si presenta oggi come libretto con i testi (inclusi 15 canti plurilingui) e con l'Ordinario della Messa, il manuale con testi e melodie, il libro degli accompagnamenti, e la raccolta specifica a più voci per i cori liturgici. Il susseguirsi delle edizioni nel corso di 28 anni ha lasciato il segno nel graduale, ripetuto ricomporsi del repertorio. Il volume è organizzato secondo i tempi liturgici, e include come sua parte iniziale di base la raccolta di 57 salmi

**Sopra, di fronte all'Assemblea in Cattedrale, padre Eugenio Costa. Sotto, don Paolo Tomatis con Beppe Varaldo**

(più di un terzo del Salterio biblico). La quinta edizione (761 canti) comporta una specifica appendice di altri 30 canti, propri rispettivamente dell'edizione a cura della Regione Pastorale Piemontese, e altrettanti di quella dell'editore Elledici. Fra i diversi e accurati indici, va notato l'indice generale, che comporta un'informazione precisa su ogni canto (autore, compositore, editore, con date). Circa la metà dei canti qui raccolti è andata a costituire il Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia, edito dalla C.E.I. nel 2009.

**Le celebrazioni.** L'Ufficio diocesano ha assunto sovente l'incarico di provvedere a grandi celebrazioni importanti, come in occasione delle Ostensioni della Sindone e delle visite dei Papi a Torino, con tutto quanto questo comporta. Il coro diocesano, nato dall'Istituto di Musica e Liturgia, ha sempre provveduto all'animazione del canto in queste circostanze, e prosegue con meritoria regolarità il suo servizio in Duomo nelle principali solennità dell'anno. Due musicisti vanno ricordati con riconoscenza: Massimo Nosetti, grande strumentista e perfetto 'organista liturgico', e l'attuale maestro del coro Alessandro Ruo Rui. Questi musicisti, con i loro colleghi, offrono anche, a scadenza, concerti vocali e strumentali in cui il coro diocesano ha la parte principale. Non intendo concludere senza aver dato il giusto rilievo all'apporto di diverse parrocchie della diocesi e dei loro animatori liturgico-musicali alle iniziative dell'Ufficio, e non senza aver segnalato che l'Ufficio fa parte della rete degli Uffici liturgici delle Regioni del Piemonte e della Valle d'Aosta, alla cui attiva collaborazione dobbiamo in particolare la composizione del citato repertorio Nella casa del Padre, nonché la stesura di un buon testo di riflessione e di orientamento pastorale, dedicato a «I cori nella liturgia» (1988).



**Qui sopra, don Carlo Franco e, in alto a destra, un giovane don Aldo Marengo**

**Eugenio COSTA sj**

## Una «istituzione» dalla storia attiva e coinvolgente

Celebrare i 50 anni di vita di una istituzione come l'ufficio liturgico di una grande Diocesi costituisce un importante esercizio di memoria e di consapevolezza, oltre che di verifica e rilancio. Il fatto che a svolgere tale operazione siano i più coinvolti nel lavoro di tale istituzione può impedire la giusta distanza critica, necessaria per rilevare mancanze ed eccessi, limiti ed errori. D'altra parte, il fatto che ad operare tale rilettura siano persone cresciute in una stagione nuova, certamente diversa rispetto a quella di 50 anni fa, richiede un impegno attento per non cadere in giudizi sommari e comprensioni storiche. L'esempio delle chiese prefabbricate costruite in diocesi a fine de-

Chiesa locale.

È quanto aveva già intuito Sacrosanctum Concilium nel 1963, là dove invitava a istituire nelle singole diocesi una commissione di sacra liturgia, di musica e di arte sacra, «allo scopo di promuovere, sotto la guida del vescovo, l'azione liturgica» (SC 45-46). Il riferimento al vescovo e ad una pastorale diocesana è decisivo per la ricerca di uno stile liturgico condiviso, a fronte di un rito che si è rivelato più aperto e «morbido» del previsto, e perciò più esposto a interpretazioni superficiali e manomissioni indebite. Se il detto «ogni sacrestia ha la sua liturgia» può esprimere in modo simpatico il fatto che la liturgia si incarna sem-



### Solo la ricerca sincera

di un cammino comune può evitare divisioni e isolamenti dannosi

gli anni '60 è eloquente: chi non conoscesse la storia della Torino di quel tempo, non vedrebbe altro che inciviltà e abbruttimento.

Per ripercorrere i principali passi di questa storia, abbiamo la fortuna di poter far riferimento ad un ricco materiale di archivio, frutto del generoso e meticoloso lavoro di don Aldo Marengo, che ha guidato l'Ufficio dal 1967 al 1998. Dai verbali dei numerosi incontri della Commissione liturgica diocesana alle rassegne-stampa tratte dai giornali del tempo, si può evincere un lungo cammino di riflessione e azione pastorale che ha accompagnato la prima stagione della riforma liturgica, contraddistinta dalla pubblicazione dei nuovi libri liturgici, e la seconda stagione di assestamento, segnata da uno sforzo ingente di formazione delle comunità cristiane.

Dalla lettura di tali resoconti, emerge l'importanza della dimensione istituzionale all'interno della Chiesa, dal momento che l'istituzione permette di conservare la continuità del progetto, nel mutare dei protagonisti coinvolti. Dentro l'Ufficio hanno lavorato molte persone, con caratteristiche e carismi differenti: ma il fatto che dietro le persone ci fosse una istituzione che si dava obiettivi mirati e procedurati concordate ha garantito quella continuità necessaria al cammino liturgico di una

pre in una storia e in una comunità particolare, occorre vigilare perché ogni liturgia custodisca il respiro «universale» della Chiesa locale.

Nel trascorrere delle stagioni ecclesiali e sociali è normale che i repertori canori e gli stili celebrativi cambino: tuttavia solo la ricerca sincera di un cammino comune può evitare divisioni e isolamenti dannosi. Lo esige questo tempo particolare, contraddistinto da nuove urgenze e situazioni pastorali, come quelle di più parrocchie affidate ad un solo presbitero, o di comunità cristiane che sono invitate a lavorare insieme, in rete di unità pastorale. In queste situazioni, è più che mai evidente la necessità di indicare e seguire una rotta comune, che non può essere offerta dal singolo sacerdote di turno e di passaggio. L'ufficio liturgico non si è sottratto a questa responsabilità, in una stagione di affinamento e approfondimento della riforma che richiede impegno, equilibrio e lucidità nel mantenere la direzione della rotta, che è quella di non separare la gloria di Dio dall'uomo vivente e il Mistero dall'assemblea, senza divisioni, ma pure senza confusioni e riduzioni. «Orientare l'orientazione» dell'assemblea celebrante al Mistero celebrato e dell'uomo vivente al Dio della Gloria: questo è il cammino, sempre davanti a noi.

**don Paolo TOMATIS**